



8. RESIA, LA VALLE DELLE GRANDI PINETE

La Valle di Resia è un piccolo mondo chiuso da aspre vette e strette gole, dove però, nel fondovalle, si è sviluppata una popolazione di lingua e cultura (come ad esempio per la musica) tutte particolari. Questa originalità si ritrova anche negli ambienti naturali: l'eccezionale piovosità consente ad esempio al faggio di crescere sui versanti esposti a nord praticamente fino al fondovalle ma soprattutto, ed è ciò che vedremo lungo il nostro itinerario, consente alle pinete di pino nero di espandersi nel loro maggiore areale italiano.





Monte Plagna

Stavoli Ruschis

S. Giorgio

Dalla Via agli stavoli al Bosco Plagna

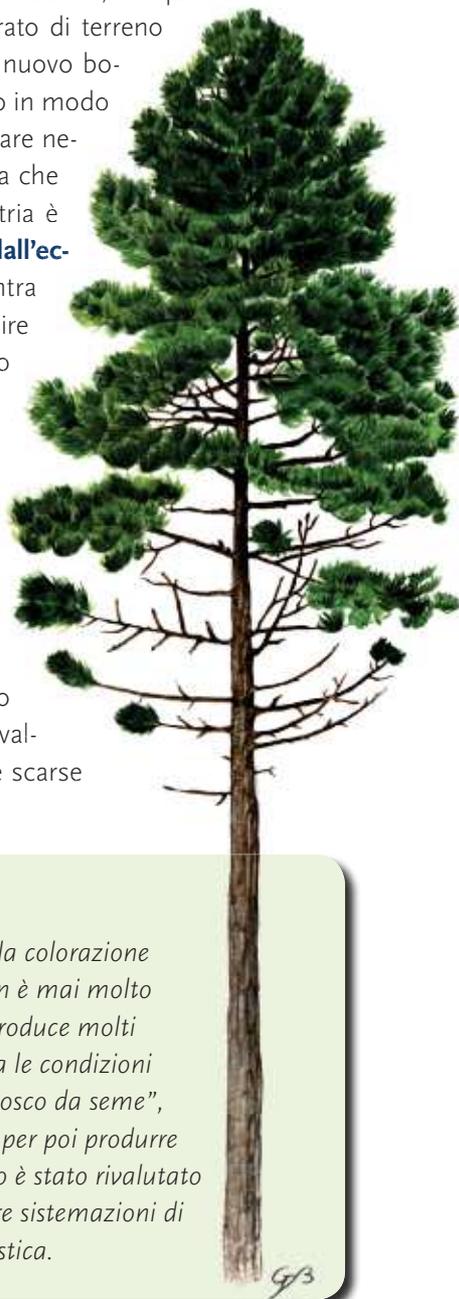


- **COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA:** dall'uscita autostradale di Carnia si prosegue in direzione Amaro e poi verso Tarvisio sulla SS 13. Da Resiutta si imbecca la strada provinciale della Valle di Resia fino a San Giorgio.
- **LOCALITÀ DI PARTENZA:** parcheggio a San Giorgio presso l'indicazione "La Via agli stavoli" dell'Ecomuseo Val Resia.
- **LOCALITÀ DI ARRIVO:** presso l'abitato di San Giorgio.
- **DIFFICOLTÀ:** salita su ampio sentiero e pista forestale, sentiero in discesa non pericoloso ma ripido, che richiede attenzione e scarpe adatte al trekking.
- **TEMPO DI PERCORRENZA:** 3 h.
- **PARTICOLARITÀ:** il tratto fino agli stavoli Ruschis è attrezzato con le tabelle dell'Ecomuseo. Gran parte del sentiero è esposto al sole.

Iniziamo il percorso fra prati e campi, che costituivano in passato la principale risorsa per la popolazione della valle. Come per tutte le zone di montagna, molti dei campi un tempo coltivati già accanto alle abitazioni del paese vengono spontaneamente colonizzati dai primi alberi. Procediamo ora in salita e incontriamo presto una sorgente molto utile ai contadini che percorrevano il sentiero. Ci troviamo infatti nella **zona più piovosa d'Italia** (oltre 3000 mm l'anno), ma salendo sui monti è difficile rifornirsi di acqua in quanto il terreno, calcareo e roccioso, non la trattiene. Qui e più in alto, presso una cappelletta, possiamo anche leggere le tabelle in legno dell'Ecomuseo, che descrivono i momenti della vita contadina nella vallata. Finalmente ci troviamo all'interno di una pineta che, in 50-60 anni, ha sostituito i prati ormai abbandonati, dove vediamo però che sotto i pini crescono, fitti, alberi di varie latifoglie: carpino nero,



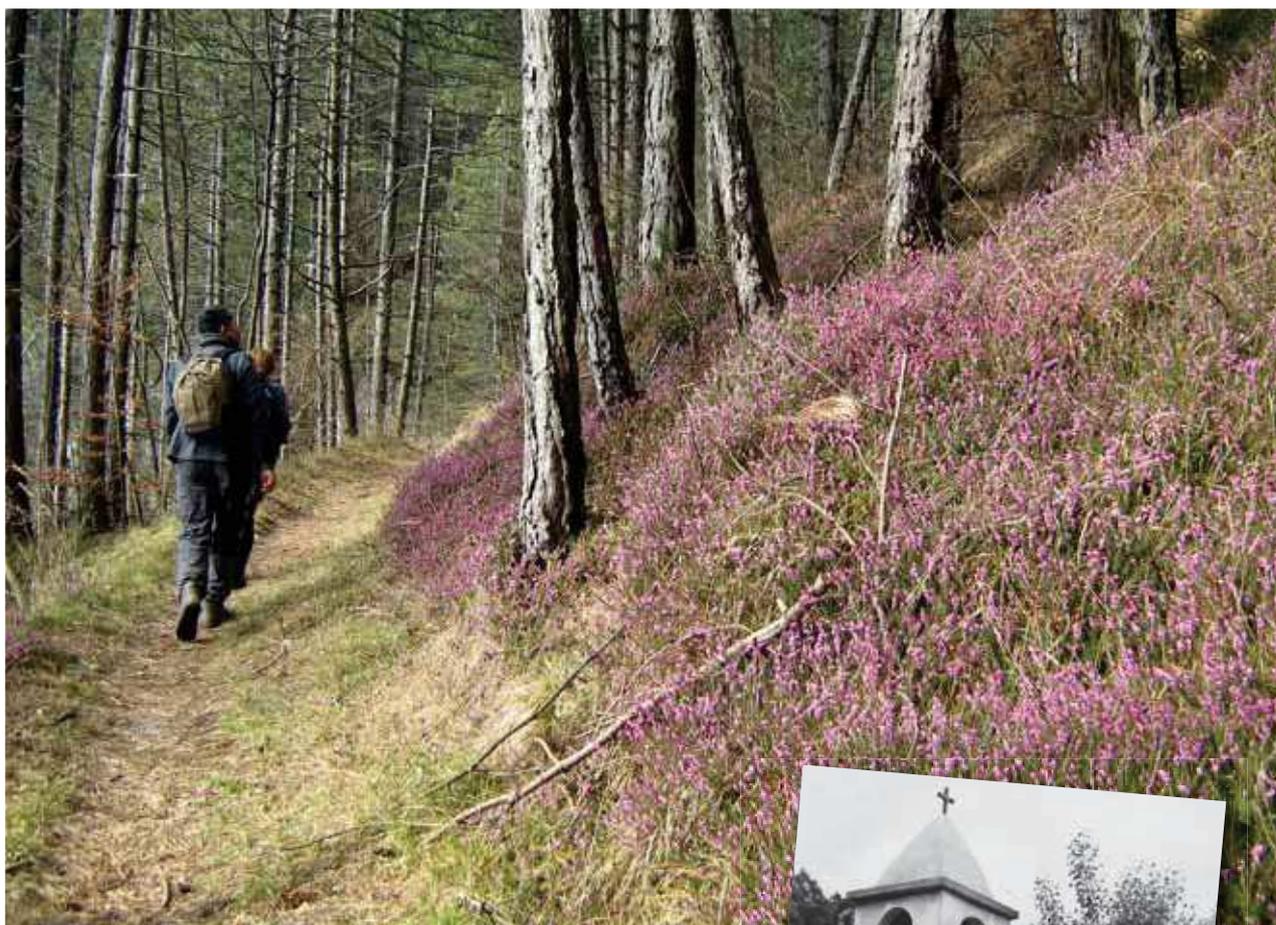
orniello e faggio. Qui i pini hanno già completato la loro opera, raggiungendo con i semi alati i terreni sfruttati e abbandonati, sui quali poi si sono sviluppati formando un ricco strato di terreno fertile per altre piante pronte a costituire un nuovo bosco. Quindi il **pino** ha svolto bene il suo lavoro in modo naturale e infatti non è stato necessario piantare neanche un albero artificialmente. Infatti la zona che dal fiume Piave arriva alla Slovenia e all'Austria è l'areale italiano più vasto per questa **specie dall'eccezionale adattabilità**, tanto che se ne incontra qualche gruppo anche in riva al mare, a costituire pinete litoranee (ad esempio a Bibione). Il pino nero è così adattabile da esser stato impiegato nei rimboschimenti artificiali degli aridi terreni del Carso, delle Prealpi, dell'Istria e della Dalmazia. Al termine della salita, la Via agli stavoli arriva ora al **borgo Ruschis**. Un vero paese, oggi abbandonato, che un tempo si popolava durante la bella stagione per portare il bestiame all'alpeggio, svuotandosi poi durante l'inverno. Proprio su tale sentiero si basava l'economia di tante famiglie della vallata, che spostandosi potevano ben gestire le scarse



Il pino nero (*Pinus nigra*)

È una conifera la cui specie prende il nome dalla colorazione molto scura dei suoi aghi doppi. La chioma non è mai molto compatta e contrasta con la corteccia grigia. Produce molti strobili (pigne) e in Val di Resia, dove esso trova le condizioni ideali, una pineta è stata riconosciuta quale "bosco da seme", ovvero risorsa dalla quale trarre i migliori semi per poi produrre le piante per futuri rimboschimenti. Il suo legno è stato rivalutato e attualmente i tronchi sono usati per realizzare sistemazioni di fiumi e terreni con opere di ingegneria naturalistica.





risorse ambientali utilizzate con l'allevamento. Inoltre il sentiero appena percorso era praticato dai bambini che scendevano ogni giorno a valle per andare a scuola. Fra gli stavoli c'è una vera e propria "piazza" centrale dove, su alcune abitazioni, possiamo ancora riconoscere le tracce di meridiane alle pareti, quasi un tentativo di togliersi dall'isolamento cui i valligiani erano costretti, mantenendo un contatto con lo scorrere del tempo.

Lasciandoci alle spalle gli stavoli, in pochi passi arriviamo su una pista forestale che percorre il crinale del **Monte Plagna** (che separa la Val Resia dal Canal del Ferro) e ci accorgiamo che camminando abbiamo raggiunto una quota di circa 700 metri, il che ci consente di apprezzare belle vedute



sulle cime delle Alpi Giulie che ci accompagneranno per la restante salita. Dalla pista forestale, osserviamo a sinistra (versante nord) una splendida pineta dove piante mature e alte dominano su un sottobosco erboso, libero da arbusti, con ai margini rotondeggianti e rosei cuscini di erica. Forse questi sono **i più bei boschi di pino nero d'Italia**: qui esso cresce in purezza e dove si crea qualche spazio, si affollano nuove piantine di pino.

L'ORSO BRUNO

(*Ursus arctos*)

Anche se difficile da vedere, l'orso, dopo un'assenza durata quasi un secolo, è rientrato dalla Slovenia, dove si è conservato un gruppo di centinaia di individui, ed è ormai di casa nelle Prealpi Giulie. Percorrere i sentieri di queste valli ci accomuna quindi al più grosso abitante della zona (250 centimetri di lunghezza, 400-500 chili di peso), anche se in quanto a "mobilità" è decisamente superiore a noi, spostandosi anche di 40 chilometri al giorno, alla velocità massima sorprendentemente elevata di 40-45 chilometri orari.

Seguendo il crinale il panorama ci offre la vista delle cime dei Monti Canin e Montasio e, raggiunto un nuovo gruppo di staveli, una tabella con l'indicazione **Bila** (San Giorgio in resiano) ci avvisa che è tempo di scendere, su un piccolo e un po' ripido sentiero, a San Giorgio. Durante la discesa attraversiamo un tratto abbastanza desolante... che cos'è successo? Sono le conseguenze di un **incendio particolarmente violento** avvenuto negli anni Novanta del secolo scorso. È impressionante verificare quanto lento possa essere il recupero del bosco in tali condizioni: il fuoco infatti ha distrutto non solo i pini, ma anche il sottobosco e il terreno stesso rendendo

difficile la germinazione dei semi del pino nero. In altre zone il bosco invece ha resistito alle fiamme, e oggi si notano solamente delle sfumature nere alla base dei tronchi degli alberi. Questo tratto così aperto ci consente la veduta di tutta la Val Resia, di Prato e di San Giorgio, che ormai abbiamo quasi raggiunto.



Cosa si mangia?



Il frutto più prelibato di questa vallata sta... sotto terra! Appena da pochi anni si è qui riscoperto un particolare tipo di aglio, l'**aglio rosso della Val di Resia**. Di sapore e profumo molto intenso, era presente e riconosciuto sui mercati della zona fino a Lubiana. È un ingrediente di molti piatti tipici proposti dai ristoratori del luogo, e che si può gustare assieme ai **Cjialeciune**, tradizionali ravioli che competono con i più conosciuti

Cjarcons della Carnia, ma che si differenziano da questi per il tocco particolare che danno loro le piante locali quali ingredienti del ripieno. E per finire, il **Bujarnik**, dolce secco tipico delle feste, ottenuto da un impasto di farine di frumento e mais con zucchero e uova, arricchito da vari aromi. Un tempo veniva avvolto in foglie di cavolo per essere cucinato direttamente sulle braci del focolare.





▲ Gli stavoli

Prova anche tu



RACCOGLI LE PIGNE

- Vuoi confrontare le impronte di diversi tipi di pigne?
- Falle rotolare su dei pezzi di plastilina: ecco dei calchi che potrai collezionare, annotando da quale albero provengono.



Trova su internet che cosa visitare nei dintorni

- **Centro Visite del Parco naturale regionale delle Prealpi Giulie:**

ci dà la possibilità di conoscerne tutti gli aspetti. In particolare il Centro visite, oltre a esporre tutto quanto è utile alla comprensione dei fenomeni naturali

del territorio, dispone di un laboratorio per lo studio dell'ambiente.

- **Museo degli arrotini:** è dedicato a questa attività tradizionale dei resiani, e qui si possono conoscere tutti gli attrezzi usati

per questo singolare mestiere.

- **Mostra della miniera del rio Resartico presso Resiutta:** ci permette con le sue esposizioni di aprire qualche "pagina" sulla storia della Terra.

